

La visione beatifica secondo Tomas Tyn

Il fine ultimo dell'uomo

Padre Tyn ha trattato della visione beatifica in più occasioni. Qui faccio riferimento al corso scolastico del 1986¹, presso lo Studio Teologico Accademico Bolognese. Egli, svolgendo un corso sul fine ultimo, che occupa le prime cinque questioni della *Prima Secundae* della *Somma Teologica* di S.Tommaso, ha commentato, nelle lezioni VIII, IX e X, a riguardo della visione beatifica, le questioni terza, quarta e quinta, con piena fedeltà alla dottrina dell'Aquinate, questioni di non facile comprensione, tanto che su questo delicato tema, di somma importanza², esiste notoriamente anche il pronunciamento dogmatico di Papa Benedetto XII del 1336³, che definisce in che cosa consiste la visione beatifica.

Il Servo di Dio non si ferma ad un mero commento del testo tomistico, ma espone anche sue opinioni e svolgimenti o personali o presi dalla Scolastica posteriore, discutendo anche la famosa controversia tra Domenicani e Francescani sull'essenza e sulle cause della visione beatifica. Ma non ci fermeremo su questo, che ci porterebbe al di là dei limiti di questa conferenza.

Padre Tomas, seguendo S.Tommaso e il dogma di Papa Benedetto, definisce l'essenza della visione beatifica come visione intellettuale intuitiva ed immediata dell'Essenza divina; beatifica perchè tale visione rende beati.

Egli giunge a questa definizione dopo aver compiuto due passi. Innanzitutto dimostra con S.Tommaso che esiste un fine ultimo dell'agire umano (q.1, a.2). L'uomo, tuttavia, non si dirige verso questo fine per inclinazione naturale in modo deterministico, come tutti gli agenti infraumani, ma guidato dal libero arbitrio.

Dio come fine ultimo, osserva Padre Tyn, si presenta sotto due aspetti: oggettivo e soggettivo. Dio fine oggettivo è Dio in se stesso, in quanto appunto fine, *finis qui*. Dio come fine soggettivo è Dio in rapporto all'anima che ne gode; è la stessa visione beatifica come fine, mezzo e modo di godere di Dio, il cosiddetto *finis quo*.

¹ Il corso non è stato ancora pubblicato in forma cartacea. E' però reperibile al sito www.arpat.org., rubriche: *lezioni e bibliografia*.

² Consiglio la lettura del pregevole studio di Andrea Vaccaro, *Il dogma del paradiso*, Lateran University Press, Roma 2006.

³ Denz.,1000.

Dice il Servo di Dio: "Riguardo al fine ultimo oggettivo dell'uomo, non c'è dubbio: nè l'anima, nè le sue perfezioni sono fine. Però il fine ultimo soggettivo è effettivamente qualche cosa nell'anima. Qui S. Tommaso ci tiene a precisare che *ex parte subjecti*, c'è il *finis quo*; c'è il fine tramite il quale ci si impossessa dell'oggetto beatificante. Ora, il *finis quo* è un qualche cosa nell'anima; insomma è l'anima che è beata. Quindi è l'anima che entra nel possesso del fine ultimo oggettivo" (Lezione VIII).

Non essendo l'uomo indirizzato da Dio per essenza al fine ultimo come gli altri enti infraumani, ma, proponendo Dio come Fine alla libera volontà dell'uomo, questi pertanto ha il dovere o l'obbligo morale di agire per questo Fine, che è il suo sommo bene. In questa vita Dio, benchè sia in Se stesso il sommo bene dell'uomo, gli si offre come possibile oggetto di scelta.

Se Dio, tuttavia, Si propone all'uomo come oggetto di scelta, Egli non è un bene facoltativo tra gli altri, la cui assenza sarebbe priva di conseguenze; al contrario, l'eventuale rifiuto di Dio da parte dell'uomo comporterebbe la sua perdizione eterna. L'uomo non può non agire per un fine ultimo; sta a lui fare o non fare di Dio questo fine.

L'uomo in ogni caso non può non agire per un fine ultimo (a.6), perchè, se questo non esistesse, l'azione sarebbe impossibile, così come, se non si fosse la causa prima, non ci sarebbero le cause seconde.

Inoltre, e questo è il secondo passo, l'uomo, fa notare il Servo di Dio, desidera spontaneamente e necessariamente la beatitudine, perchè essa coincide col fine ultimo verso il quale, come abbiamo detto, non può non dirigersi. Ora, come egli può costituire fine ultimo ciò che non lo è, così può credere di trovare la beatitudine in ciò che non è vera beatitudine.

L'agire umano, infatti, ha un aspetto di necessità e un aspetto che è libera scelta. Nell'agire non può non cercare un fine ultimo ed una beatitudine, ma sta al suo libero volere scegliere il bene da considerare come fine ultimo e come beatificante.

Seguendo Tommaso, Padre Tyn concepisce la beatitudine in generale come l'affluenza, il possesso e il godimento di quel bene che sazia totalmente l'appetito, sì che il soggetto si sente totalmente soddisfatto e non sente il bisogno di desiderare o cercare altro (q.4, a.1).

Per questo, Padre Tomas, al seguito di S.Tommaso, passa in rassegna una serie di beni o di fini indagando per ciascuno se in essi si trova la beatitudine, come a dire quale di essi è il vero fine ultimo: le ricchezze, gli onori, la fama, la gloria, il potere, la salute, il piacere, la virtù, la scienza, la creatura. E fondandosi sul principio che la beatitudine deve dare ogni bene ed escludere ogni male, Padre Tomas con Tommaso dimostra che nessuno di questi beni possiede, per varie ragioni, questi requisiti.

Essenza della beatitudine

A questo punto, compiendo il terzo passo, Padre Tomas con S.Tommaso si chiede in che consiste la vera beatitudine dell'uomo. E risponde: la visione beatifica, ossia la visione intellettuale immediata, da parte dell'anima separata in grazia, dopo la morte, senza rappresentazioni intermedie, dell'Essenza divina, col conseguente gaudio e la fruizione della volontà sazia in eterno per il Bene posseduto ed amato. Come dice Padre Tomas: " Dio visto faccialmente, cioè visto con evidenza, la visione quidditativa di Dio". E' il "possesso di Dio" stabile, definitivo, perfetto ed inamissibile.

Visione beatifica, dice Padre Tyn (Lezione IX), vuol dire "contemplare l'essenza di Dio, quel mistero nascosto dai secoli eterni in Dio, come dice S.Paolo, avere la visione essenziale di Dio, dell'essenza appunto misteriosa di Dio, non di Dio in quanto appare come autore della natura, ma di Dio in quanto è nascosto in Sè nel mistero della sua essenza".

Padre Tyn distingue un'essenza metafisica della beatitudine da un'essenza fisica. La prima ne è il costitutivo formale nella sua purezza e specificità. La seconda è ciò che vi entra per conseguenza immediata e necessaria, tanto che senza di essa la beatitudine, non esisterebbe.

Ebbene, con S.Tommaso Padre Tyn ritiene che a costituire la beatitudine secondo l'essenza metafisica, ossia la visione beatifica, sia sufficiente l'atto intellettuale; mentre l'atto del volere, il godere, il fruire, l'atto d'amare entra nella definizione fisica. E l'intelletto che consegue il fine. La volontà ne gode una volta che l'intelletto ha raggiunto la visione.

Intelletto e volontà nella beatitudine

Dice il Servo di Dio: "per quanto riguarda la proprietà costitutiva della beatitudine formale, essa è l'atto dell'intelligenza, l'atto di visione, non già l'atto di

amore o di godimento di Dio, non un atto di volontà, ma un atto dell'intelletto. Quindi S.Tommaso dice chiaramente che la beatitudine non consiste metafisicamente e primariamente in un atto della volontà, intendendo il consistere come costitutivo metafisico" (Lezione IX).

Padre Tyn, sulla scorta di S.Tommaso, fa notare come nella visione beatifica la volontà, proprio perché è la facoltà per cui operiamo il bene o agiamo bene, non può avere per oggetto il bene della volontà, ossia la buona volontà, ma un altro bene; "quindi, - nota Padre Tyn - un bene soggettivamente diverso dall'atto della volontà, quindi un atto, che non è della facoltà volitiva, ma un atto dell'intelletto" (Lezione IX).

La volontà certamente aspira al bene ed è chiaro che la visione è sommo bene. Nessuno nega che Dio sia fine ultimo e sommo Bene oggettivo per la volontà, meritevole di immenso amore. Ma la visione in se stessa, come è chiaro dal suo concetto, è il bene dell'intelletto, il cui bene ed oggetto è appunto il vero.

La volontà certamente consegue ed afferra il bene oggettivo, in questo caso Dio, se ne impossessa e lo possiede. Ma resta sempre che il bene oggettivo e soggettivo della volontà nella visione beatifica non è il vedere, ma bensì il godere della stessa visione, volontà unita a Dio nell'amore. Se dunque il fine della nostra vita è vedere Dio, e se vedere Dio è conoscenza della verità, e se fine dell'intelletto è la conoscenza della verità, è chiaro che la facoltà che consegue il fine è l'intelletto.

"Quindi - osserva Padre Tomas (Lezione IX) - S.Tommaso non svaluta affatto l'aspetto volitivo; anzi ne fa una perfezione, se volete. Perché? Perché il costitutivo metafisico determina l'essenza, ma la perfezione dell'essenza comporta tutte le sue proprietà, anche quelle aggiunte. Quindi, sotto un certo aspetto c'è un secondario primato della volontà anche in S.Tommaso, nel senso che il *gaudium* è il complemento della visione beatifica".

Fine oggettivo e fine soggettivo

Si domanda inoltre Padre Tyn: "Qual è la nostra concezione della beatitudine? Non è quella di ordinare Dio, che è l'oggetto, all'anima che ne gode, che è il soggetto. Ma al contrario è l'anima che si subordina a Dio. E di questo proprio bisogna rendersi conto. Cioè, non è che noi aspiriamo alla beatitudine come ad un atto dell'anima, ma

aspiriamo alla beatitudine come a Dio, che è oggetto dell'atto dell'anima, a cui l'atto dell'anima si rapporta. Quindi per noi alla fine non c'è un *aut aut*, ma c'è un *et et*. Prima c'è Dio e poi, in dipendenza da Dio, c'è questo quietarsi soggettivo dell'appetito in Dio" (Lezione VIII).

Come abbiamo già visto, Dio è il fine oggettivo, mentre l'atto col quale l'anima si impossessa di Lui, ossia la visione beatifica, è il fine soggettivo. Nella beatitudine c'è dunque un aspetto intenzionale, che è l'atto intellettuale e conoscitivo della visione, e c'è un aspetto ontologico, che è la stessa infinita Realtà divina, che è Oggetto della visione.

Dice il Servo di Dio: "mentre il fine oggettivo è Dio come bene increato, il goderne dalla parte dell'anima è un qualcosa nell'anima, ed essendo un atto dell'anima, dev'essere qualcosa di creato. L'anima creata non può agire, se non negli atti a sua volta creati, finiti, come entità. Quindi la beatitudine soggettiva è compiere un atto finito, in un'anima finita, riguardo però a un oggetto infinito. Vedete come si intrecciano l'intenzionalità e la realtà ontologica, l'entità reale con l'entità intenzionale" (Lezione VIII).

La beatitudine, osserva Padre Tyn, è un atto secondo dell'anima, ossia l'atto di una potenza spirituale, qual è l'intelletto; essendo l'atto primo, lo stesso atto d'essere dell'anima. Dice Padre Tyn: "la beatitudine è un ente creato nell'anima, è una creatura; essa consiste in un'operazione; è un qualcosa di operativo. E' un'azione, un atto insomma, è quello che si chiama atto secondo. E' un atto secondo, ultima attuazione dell'anima" (Lezione VIII).

La visione di Dio sazia la sete di Dio

L'uomo è fatto per un bene infinito. Nulla di finito lo può soddisfare: "Invece ogni bene dell'anima, ogni virtù che possiamo avere nell'anima, ogni conoscenza, ogni perfezione dell'anima è sempre e solo un bene limitato, un bene finito, un bene partecipato. Un *ens* per partecipazione, non è un *ens* per essenza" (Lezione VIII).

E ancora: "L'anima non può accontentarsi di null'altro se non di Dio. Pensate a S. Agostino, che lo espresse in queste stupende parole, che il nostro cuore è inquieto, finché non si riposa in Dio. E l'anima può essere appagata solo nel bene infinito, che

è Dio. Ora, appunto, perchè solo in Dio? Perchè solo il Bene increato, che è Dio, che è l'Essere Sussistente, è il Bene infinito" (Lezione VIII).

Che significa - si domanda Padre Tyn - Bene infinito? E risponde: "Bene infinito significa essere infinito ed essere infinito significa *actus purus essendi*, l'atto puro di essere, ma di essere sussistente, non *l'ens commune*, che poi è in qualche modo comunicabile *ad infra*. Si tratta dell'essere infinito sussistente nella sua infinità e questo non può essere che il bene increato, ossia Dio. Per definizione Dio è l'Essere da Sé, cioè l'essere che ha la ragione sufficiente del suo essere in Sé e non al di fuori di Sé. Questo è il motivo per cui nessun bene creato può appagare l'anima" (Lezione VIII).

Solo questo Bene può saziare pienamente e per sempre l'uomo, perchè l'uomo è creato ed innalzato da Dio alla vita di **grazia** in vista del raggiungimento di Dio come fine ultimo soprannaturale.

Comment [gc1]: v

Dunque, spiega il Servo di Dio, "nella visione beatifica voi avete nel contempo la piena realizzazione del fine, il pieno appagamento dell'uomo, e anche la realizzazione del sommo bene onesto, che è l'adesione all'oggetto, ossia a Dio. E' interessante questo fatto, che la beatitudine dell'uomo consiste nel contatto beatifico dell'anima con Dio oggetto" (Lezione VIII).

Visione di Dio e unione con Dio

Nella visione beatifica, spiega Padre Tomas, "noi siamo collegati, intenzionalmente, dal punto di vista dell'intelletto e della volontà, con quell'oggetto, che è Dio increato. Da questa unione però deriva una elevazione anche ontologica dell'anima, che si chiama appunto la grazia e poi la gloria. Sicché c'è nell'anima un derivato creato dal contatto con l'increato; anzi lo stesso contatto è un che di creato nell'anima, ma ha per oggetto e termine un che di increato. Questa è tutta la difficoltà della teologia della vita soprannaturale. La teologia della grazia sta qui, cioè spiegare come è possibile che ci sia una creatura che eleva l'anima a qualche cosa di increato, a un contatto con l'increato" (Lezione VIII).

Il Servo di Dio paragona la visione all'abbeverarsi ad una fonte: "I santi in qualche modo si abbeverano a quella fonte, che è l'acqua viva; cosicchè chi beve di quell'acqua non avrà mai più sete, non però come per dire che si stanchino di vedere

Dio, ma nel senso che la visione di Dio in ogni momento sazia tutto il loro appetito. Quindi essi desiderano sempre, infinitamente ciò che già hanno, o meglio, godono di ciò che per sempre hanno. Essi desiderano sempre, infinitamente ciò che già hanno" (Lezione VII).

Alla visione segue la gioia della volontà. Dice Padre Tomas: "Il *gaudium* esiste nella patria celeste come un che di risultante dalla visione beatifica. Però è un fine ultimo soggettivo e secondario. Se volete, la visione beatifica è la costituzione metafisica del fine ultimo soggettivo. Da questa costituzione metafisica poi risulta, come facente parte dell' essenza fisica, ossia come proprietà assolutamente necessaria e necessariamente connessa con la visione beatifica, anche la gioia, il *gaudium*" (Lezione VIII).

La visione beatifica, effetto finale della grazia

La visione beatifica è effetto finale della grazia infusa da Dio nell'anima: "L'anima non è solo vivificante, ma è anche da vivificare. Da chi? Da Dio. Certo S.Tommaso poi interpreterà questo con molta prudenza, dicendo che naturalmente non è che Dio si immetta in qualche modo nell'anima, - il che diventerebbe forma dell'anima -, ma dice che Dio è la causa efficiente della beatitudine dell'anima, è in qualche modo anche la causa specificante obiettiva, in primo luogo nel senso che Dio è oggetto della contemplazione beatifica" (Lezione VIII).

Nella visione beatifica resta una distanza infinita tra creatura e Creatore, distanza che però è in qualche modo colmata dalla grazia. Dice Padre Tyn: "la sproporzione è infinita, perchè la grazia e la gloria come creature sono infinitamente inferiori rispetto a Dio, che è increato, quanto al loro *status* ontologico.

Però il ponte si stabilisce con la quiddità divina in qualche modo nella grazia. Infatti, l'essenza accidentale della grazia, che è imperfetta quanto al *modus essendi*, è accidente creato nell'anima; però nella sua essenza esprime similitudine con Dio stesso e porta l'anima a questa adesione, porta ontologicamente l'anima alla adesione intenzionale a Dio increato" (Lezione VIII).

Padre Tomas dice che Dio stesso ha la visione beatifica di Se stesso, ma è chiaro che mentre in Lui questo atto è sostanziale ed infinito, perchè coincide con la divina Sostanza, ossia con Dio stesso, in noi questo atto è finito e per giunta non è

sostanza, ma accidente - benchè permanente - che si aggiunge alla sostanza dell'anima: "sappiamo - dice Padre Tomas (Lezione IX) - che Dio è visione beatifica, ma solo in Dio l'atto di visione è increato, cioè è Dio stesso. In qualsiasi intelletto creato, l'atto di visione è ovviamente un atto creato, non c'è nessun dubbio. La beatitudine soggettiva, l'atto beatifico dell'anima, in quanto è atto, in quanto è azione, atto secondo distinto dall'atto primo, è un *accidens in anima*".

La visione beatifica corrisponde alla pienezza escatologica della grazia, che dà all'intelletto il cosiddetto *lumen gloriae*, che è quella luce soprannaturale, che consente di vedere Dio, cosa propria dei beati ed assente nei dannati, i quali si trovano nella condizione escatologica di coloro che in questa vita sono increduli o rifiutano di credere.

Dice Padre Tyn: "tramite la grazia e la gloria non ci è dato solo un modo di essere reale, ma ci è dato un modo di pensare ciò che è la pienezza di essere, di amare ciò che è la pienezza del bene, l'essere increato, il bene increato" (Lezione IX).

Visione beatifica e risurrezione del corpo

Seguendo S.Tommaso, Padre Tomas insegna bensì che la visione beatifica causa la beatitudine dell'anima separata dopo la morte. Ma l'anima resta in attesa di riassumere il proprio corpo al momento del Giudizio universale alla fine del mondo. Essa dunque, prima di questo evento, possiede sì la beatitudine oggettiva, ossia Dio; ma siccome l'anima da sola non è la natura umana completa, ad essa manca ancora la felicità fisica che dipende dal corpo.

Per questo, alla risurrezione, la beatitudine raggiungerà la sua piena e definitiva perfezione finale dal punto di vista soggettivo, col fatto che la visione ridonderà a beneficio del corpo. Dunque gioia spirituale e gioia fisica, come conviene ad una natura formata di anima e corpo.

Per questo, Padre Tyn riprende la dottrina tomista, proveniente da S.Agostino, per la quale l'attività del senso precede e segue la visione beatifica. Qui citiamo un lungo brano del Servo di Dio, ma ne vale la pena.

"E' possibile - dice dunque Padre Tyn (Lezione IX) - che l'operazione sensitiva rientri nella beatitudine perfetta in due modi: antecedentemente e conseguentemente.

Antecedentemente, in quanto l'uomo si guadagna il Paradiso con la vita su questa terra. E quindi, in attesa della gloriosa visione del Cielo, noi effettivamente, rivestiti di carne con una intellettualità che si rifà ai sensi, viviamo questa vita, che è come il merito di quel premio, che è poi la visione beatifica.

E poi, e qui ovviamente si può parlare solo da teologi, sopravviene la parte sensitiva al momento della risurrezione gloriosa dei corpi. Qui S.Tommaso non è certamente un razionalista né un modernista, ma ha una concezione molto fisica e concreta della risurrezione. Non però banale, ovviamente. Nella risurrezione, l'anima, separata dal corpo a seguito della morte, non sarà certamente di nuovo appesantita dal corpo, quando se lo riprenderà nella gloria della risurrezione.

Quindi è chiaro che la conoscenza dell'anima nel corpo risorto non è una conoscenza mediata dai sensi, perchè altrimenti l'anima di nuovo ricadrebbe dell'imperfezione della vita presente e ci perderebbe, per così dire, dal punto di vista cognitivo.

Quindi l'anima manterrà la sua pura spiritualità, ma non fa più ricorso alla immagine sensibile nel suo conoscere. Però ovviamente l'anima sarà congiunta alla parte sensitiva, per cui gli stessi organi sensoriali del corpo, certamente non saranno privi di un'attuazione. Quindi, dice S.Tommaso che i corpi dei beati avranno la parte sensitiva, anche gli organi sensoriali, perfettamente attuati da un oggetto sensibile perfettamente beatificante".

La concezione tyniana della visione beatifica, fedele a S.Tommaso e al Magistero della Chiesa, merita di essere fatta conoscere oggi più che mai in un'atmosfera ecclesiale e in una situazione della teologia, nelle quale il sommo bene e il fine ultimo dell'uomo, ossia la sua vera beatitudine, spesso si sono oscurati nella nebbia delle passioni e degli interessi terreni o tra le nuvole di un cielo illusorio dove l'uomo, gonfio di se stesso ed ebbro delle parole altisonanti dei giocolieri tintinnati, crede di sostituirsi a Dio per trovarsi poi alla fine nel deserto del nulla.

P.Giovanni Cavalcoli,OP
Varazze, 26 maggio 2015

